

CAPITANI CONTRO DI FURIO LC REX

“L’unica verità sulla guerra è quella raccontata dalle vittime innocenti”

Capitano di Fregata Didier Lacroix

Il ciclope fissava con l’occhio vermiglio lo spazio schizzato di stelle. Come chiazze di tempera nera i satelliti di Giove macchiavano la tavolozza blu cobalto del cosmo, animato dai raggi di un sole lontano, rimanendo ancora dormienti nella tragedia che consumava la pace nel Sistema Solare.

Come un naufrago silente, tra le lune del gigante gassoso, un vascello dall’aspetto provato dal tempo e dalla guerra arrancava in cerca di riparo; una nave da carico, un’arca di disperazione...

Matilde guardava Mariah con i suoi otto occhi, fissandola oltre la parete della teca di pietra trasparente; stava immobile, sul pezzo di sughero che era il suo mondo e la sua casa.

La comandante camminava avanti e indietro per la cabina. Il suo corpo era vestito solo del vapore detergente rilasciato dal rinfrescatore. Le goccioline di umidità correvano lungo le sue curve appena accennate, disegnando striature irregolari sulla pelle bianca e liscia, quasi adolescenziale: il corpo le era rimasto tale per effetto dei trent’anni vissuti nello spazio.

Improvvisamente, la teca sembrò prendere vita e rifletté le luci caleidoscopiche della proiezione dell’ultimo notiziario da Ganimede. Disturbata da quell’improvviso gioco di luci, Matilde zampettò freneticamente sulle zampe pelose e cercò riparo sotto il sughero.

– Bollettino di guerra 546. La flotta terrestre ha iniziato lo sbarco su Callisto, già sotto assedio da diversi mesi. L’intento del comandante del settore di Giove, Ammiraglio De Beer, è quello di privare la base indipendentista di Europa delle risorse

necessarie a continuare le operazioni. Intanto, rappresentanti del governo terrestre e dell'Assemblea delle Repubbliche Indipendenti sono giunti sulla stazione agro-industriale di Ganimede, dove si svolgerà il primo di una serie di incontri per concordare una tregua nelle operazioni belliche e avviare i negoziati di pace.

– Speriamo bene – commentò Mariah. – Dopo tutti questi mesi di guerra, se i terrestri non cessano l'assedio a quella povera gente non resterà più nulla da mangiare... un po' come a bordo di questa vecchia carretta.

Avvicinò il viso alla parete della teca, per cercare Matilde, ancora nascosta.

– Ma dove ti sei cacciata?

Infilò due dita nel barattolino delle esche, riuscì a catturare un grillo e lo gettò nella teca.

– Il pasto è servito!

Matilde uscì dal suo nascondiglio e prima che l'insetto reagisse lo morse fulmineamente, iniettandogli la neurotossina che lo uccise all'istante.

– Almeno per te è rimasto qualcosa da mangiare.

Il ronzio del campanello disturbò quel momento di intimità tra la comandante e la sua tarantola. Mariah pronunciò il comando vocale per aprire il portello e Vhuga Thai, il suo secondo ufficiale, entrò nella cabina fluttuando sulla piattaforma a levitazione; le gambe penzoloni e tronche appena sotto le ginocchia. Annusò quell'ambiente permeato di essenza di bergamotto, la fragranza preferita da Mariah, che restò a fissarlo con espressione divertita.

– Che vuoi, storpio!

Lui cercò di darsi un tono abbottonandosi la blusa consunta, poi fece rapporto: – Takko è riuscito a riparare l'equilibratore di spinta utilizzando le bobine di inversione dei manovratori che abbiamo rimediato su Callisto. Ci sono costati un gancio cardanico e una puleggia del sistema di movimentazione del carico, ma almeno ora riusciamo a tenere in rotta l'*Esmeralda*.

– Già – disse la donna con espressione assorta. – Stiamo cannibalizzando la nave, per acquistare i pezzi necessari a tenerla in vita... che assurdità.

– Comandante, farai bene a trovarci un nuovo ingaggio, oppure l'equipaggio vorrà presto mangiare anche te e la tua tarantola.

– Vhuga, hai visto i notiziari? C'è una guerra, là fuori! E noi ci siamo proprio nel mezzo... sai meglio di me quant'è dura la nostra vita di contrabbandieri, in queste condizioni. È un miracolo se siamo riusciti a salpare da Callisto prima dell'attacco finale.

Il suo secondo ufficiale la rimbrottò, serio: – *L'Esmeralda* ha bisogno di una revisione completa. Il sistema di sicurezza continua ad andare in blocco...

Mariah fece spallucce, mentre si versava da bere una dose abbondante di rum di Ganimede.

– Scherzi? Non abbiamo neanche i crediti per pagarci le pile di combustibile...

Il *datawrist* che fasciava il polso dell'uomo si animò, cinguettando come un pulcino affamato e interrompendo la loro conversazione.

– Ehi! Una chiamata Omninet per te... da Madama Butterfly!

Maledetta puttana allibratrice! pensò Mariah. Era sorpresa della chiamata, perché l'ultimo lavoro che le aveva commissionato Madama non era andato esattamente a meraviglia.

– Passa la trasmissione al *multimedia* della cabina, Vhuga... e va' a nasconderti nel cesso. Fila!

Sulla paratia, dalla vernice stinta e raggrumata, comparve l'immagine sgranata di una donna di mezz'età, con una voluminosa parrucca di boccoli viola. Mariah aveva indossato in tutta fretta un maglione di lana pesante, talmente grande da farle da vestito. Si arrotolò le maniche alle braccia, per muovere le mani sottili senza incomodi.

– Si vede uno schifo! – commentò Vugha, che spiava dal bagno, con una voce da oltretomba.

Vediamo cos'ha da proporre questa strega: pensò intanto Mariah, e restò a fissarla. Poi le parlò a voce alta e in tono deciso: – Allora? Come puoi immaginare sono molto impegnata. A cosa devo questa chiamata?

La donna si grattò un seno, aggiustandosi la scollatura del vestito che faticava a contenere le sue forme giunoniche, e la salutò calorosamente.

– Mariah Ronson! O devo chiamarti "Artiglio"? Sei sempre in forma smagliante! Ho un affare molto vantaggioso da proporti.

“Artiglio”: era così che la chiamavano, un tempo... Mariah non batté ciglio. Sperava solo in un buon lavoro, finalmente. Disse: – Spara.

– Dunque, cara... dopo che i terrestri hanno occupato il settore, non sono molte le navi ancora in giro, come ben saprai, e gli affari stanno calando. Ho della merce ferma, ma non riesco a movimentarla, e magari potresti aiutarmi tu... ci sarebbe in particolare un lavoro molto redditizio, un trasporto di "merce umana", che ho bisogno di sbrigare.

“Merce umana”: era così che Madame chiamava il traffico di immigrati.

Quella roba le aveva fatto sempre ribrezzo. Mariah aveva contrabbandato di tutto, ma non aveva mai voluto lucrare sugli esseri umani. Quei poveri diavoli ti fissavano negli occhi, stipati come bestie al macello, animati dalla speranza di vivere in un posto migliore, o anche solo di scampare agli orrori della guerra... e pochi, veramente pochi ce la facevano.

– Mi dispiace, Madama: sai come la penso. Non avresti invece un carico di armi, o di derrate alimentari scadute da piazzare negli spacci di Io e Amaltea?

– Non c'è una scatola di cibo che non sia tracciata, tra Nettuno e la Terra! Figuriamoci nei mercati delle lune di Giove – ribatté la donna, sorseggiando qualcosa da un bicchiere a forma di tulipano.

Maledetta lei... era lecito provare. – Beh, Madama, mi spiace. Resto in attesa di un ingaggio diverso.

– Andiamo, *Afrodite*... – Sorrise, l'espressione furba. – Solo un viaggio! Sono pronta a coprire tutte le spese, oltre alla tua parcella. Posso fornirti dei codici di identificazione terrestri, in modo da confonderti con il traffico commerciale. Vedrai, si tratta di un lavoro sicuro e ben pagato.

Il sorriso ingiallito di Vugha fece capolino dietro il portello del bagno. Continuava a muovere la testa in segno di assenso, gli occhi azzurri illuminati da un improvviso

bagliore di speranza. L'*Esmeralda* cadeva a pezzi e i loro stomaci erano vuoti da troppi giorni. Anche il carburante, consumato senza risparmio durante la fuga dal bombardamento di Callisto, cominciava a scarseggiare.

Mariah rifletté incerta. Madama Butterfly continuava a fissarla in silenzio, sperando di approfittare del conflitto interiore che consumava la coscienza della comandante.

– Gli indipendentisti pagano bene per la merce umana – disse sorniona. – Potrei darti il dieci per cento del ricavato, oltre al vostro compenso, in via del tutto eccezionale.

Mariah continuò a mordersi il labbro ancora per qualche secondo, poi chiuse gli occhi dicendo: – Abbiamo bisogno di ricaricare le pile di combustibile... e provviste.

– Bene! Li avrai, quando aggancerai la nave per il trasbordo della merce. Tratterrò le spese dal tuo dieci per cento, s'intende. Ti mando le coordinate della *Noctis domini*, sta incrociando proprio nel tuo settore, mentre stiamo qui a parlarne.

Che coincidenza pensò Mariah, e vide Vugha Thai che esultava soddisfatto.